Anno VIII - 1855 - N. 143

# L'OPINIONE

Martedì 24 aprile

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. 40 | | L. 22 | | L. 12 | |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 165.

## TORINO 23 APRILE

### LA GUERRA E LE NAZIONALITA'

La *Presse* di Parigi si è accinta ad una impresa, la quale addolorar dee quanti amano la libertà ed apprezzano l'indipendenza dei popoli. Essa predica la crociata contro le nazionalità, ripetendo la sentenza di Brenno, e facendo dell'abbandono delle nazionalità la base della pacificazione europea.

Siffatto proponimento in un giornale liberale, ch'ebbe parole eloquenti in difesa degli oppressi, proviene da concetti erronei e da un'idea incompleta del principio di nazionalità.

La *Presse* confonde cose disparate e distinte; per essa, libertà, unità degli stati, nazionalità, è la medesima cosa. Con siffatto errore è facile disconoscere, non diciamo la preminenza, ma i diritti delle nazionalità. Può esservi unità senza libertà. La Russia ha unità compatta, a malgrado del dispotismo, ha nazionalità coll'unità, ma non ha libertà.

L'Austria ha unità proveniente dalla concentrazione amministrativa, unità burocratica, ma pur sempre unità. È perciò nazionalità e libertà in Austria?

Dove le nazionalità sono oppresse e soggiogate, l'unità non può essere che come in Austria, poichè non vi è possibile l'unità politica, la quale presuppone omogeneità di tendenze e corrispondenza d'interessi. Nè v'ha da sperare libertà, perchè soltanto il dispotismo può tener soggette nazionalità vivaci, forti, offese ed anelanti all'indipendenza; la libertà, aprendo l'adito alla discussione, addita la via dell'affrancamento, della divisione, della separazione, della limitazione naturale ed equa del potere e delle nazionali prerogative.

Ma se i governi che dominano nazionalità diverse sono incompatibili colla libertà, non ne deriva che le nazioni, le quali non sono libere, non abbiano un essere proprio.

La Francia, prima della rivoluzione, era libera o soggetta a monarchia assoluta? Il regime assoluto non vi aveva altro limite, che l'interesse e la prudenza del principe, pure non aveva nazionalità? Non sentiva fortemente ogni cittadino che fosse l'essere indipendente da signoria straniera? La Francia aveva anzi di già ciò che l'ha salvata: l'unità, e se l'idea di Francia non fosse già radicata negli animi e non fossevi stata apprezzata da tutte le provincie, difficilmente avrebbe sopportati i mali della rivoluzione, della guerra e dell'invasione, senza dividersi e soccombere. E quest'unità da chi le fu procurata? Dalla monarchia assoluta. La libertà, accrescendo la forza individuale, non è adatta a riunire e congiungere le sparse membra d'una nazione, quanto l'assolutismo, che procede colla logica de'fatti, colla forza e l'autorità, e non colla logica del diritto e colla discussione.

Ciò che ha elevata ed ingrandita l'Italia, è pur ciò che ha resa impossibile l'unità, che ha aperto il suo seno agli stranieri e l'ha privata dell'indipendenza. La Francia colla sua unità ha Parigi, l'Italia ha avuta Roma, Firenze, Venezia, Genova, Pisa, Siena, Milano, e industrie, e commerci, e belle arti, e monumenti, e lettere, mentre i benefizi della civiltà erano ignoti agli altri stati d'Europa.

La *Presse* avrebbe ragione non di osteggiare, ma di diffidare del risorgimento delle nazionalità, se le loro aspirazioni dirette fossero all'unità più che all'indipendenza. Il primo e più vivo desiderio delle nazioni conculcate è l'affrancamento, è di sottrarsi al giogo straniero, di aver vita propria, ed esistenza autonoma. È legittimo questo desiderio?

La *Presse* non lo niega, ma essa dice: Volete l'indipendenza, prendetevela. L'Inghilterra non ha aspettato aiuti esterni per compiere la sua rivoluzione del 1688, nè la Francia per fare la rivoluzione del 1789.

È verissimo; ma la quistione viene portata sopra altro campo. Distinguiamo una rivoluzione fatta per frenare l'arbitrio e sostituire il libero regime alla signoria assoluta, da'moti popolari, che hanno per iscopo di scuotere il giogo straniero. Tutti convengono che una rivoluzione interna contro un governo abborrito e resosi colpevole di flagranti violazioni della legge, è più agevole che non l'insurrezione contro dominatori forestieri, i quali hanno fortezze, soldati, impiegati con interessi ostili a quelli delle popolazioni.

La *Presse* dimentica pure che, se le nazionalità non dovevano aspettarsi aiuti, non avrebbero dovuto almeno temere l'intervenzione di altre forze in soccorso de'loro dominatori. Chi ha vinta la rivoluzione in Ungheria? L'Austria o la Russia? E la Russia sarebbe intervenuta in Ungheria, se non avesse saputo che le altre grandi potenze d'Europa erano poco favorevoli alla causa dell'indipendenza magiara? Ne' consigli diplomatici, siffatto contegno può essere applaudito o tollerato; ma la stampa si regola secondo i consigli diplomatici secondo i soli principii del giusto e dell'onesto? La stampa ha per missione di conculcare i caduti, oppure di rilevarli e proteggerli?

La *Presse* dice: Lasciamo i morti seppellire i loro morti, cioè non occupiamoci delle nazionalità cadute, non ragioniam di loro e pensiamo alla società quale è attualmente.

Se qualche provincia della Francia fosse invasa e soggiogata da straniera potenza, la *Presse* adoprerebbe lo stesso linguaggio? Abbandonerebbe quelle provincie alla dominazione forestiera? Noi non contestiamo il patriotismo della *Presse*, ma le sue teorie riescono a giustificazione delle invasioni e delle conquiste passate, presenti e future. E pel partito dell'utile, codeste teorie sarebbero tollerabili, qualora la società, com'è attualmente costituita, porgesse arra di quiete e sicurtà di pace generale.

È al conseguimento di una pace stabile e feconda che volge il suo pensiero la *Presse*. Essa dichiara che difende la pace contro la guerra, l'umanità contro le nazionalità. Noi non vediamo qual relazione vi sia fra la pace e l'umanità, e la guerra e le nazionalità. Guerra e pace sono due opposti, mentre umanità e nazionalità non si contraddicono, anzi la causa dell'umanità non è efficacemente propugnata se non da chi difende i diritti delle nazionalità oppresse.

Gli effetti funesti dell'attuale diritto pubblico sono sì patenti, che non possono essere sfuggiti alla perspicacia della *Presse*. Or qual è la base di questo diritto pubblico? Una negazione; la negazione del principio di nazionalità. Un codice che poggia sopra una negazione non è di alcuna guarentigia nè per gli stati, nè pei popoli, e debb'essere riformato.

Se le nazionalità fossero indipendenti e non subissero altra influenza, nè ad altra preminenza aspirassero fuorchè a quella che procura la civiltà, il progresso delle arti, dell'industria e del commercio, le guerre paventate dalla *Presse* diverrebbero impossibili. Anzichè esser fonte di odii e di rancori, siccome assevera il giornale parigino, l'indipendenza delle nazionalità è quindi principio di mutua difesa ed avviamento alla pace. Fra le nazionalità possono sorgere dissensi e nutrirsi antipatie, ma passeggiere: un interesse comune le congiunge e fa dimenticare i passati oltraggi. Egli è così che la Francia ed Inghilterra si unirono contro la Russia. Ma sarebbe mai sperabile l'unione dell'Italia coll'Austria? L'unione dei governi è probabile, dei popoli giammai.

La *Presse* non dee dimenticare, perchè il fatto è recente, che l'opposizione mossa al trattato della Sardegna colla Francia e l'Inghilterra proveniva dal sospetto che ci accostassimo all'Austria. Era questo un mero sospetto, ma bastevole a destare il sentimento nazionale ed a gittare diffidenza, tant'è vero che fra oppressori ed oppressi non è mezzo di conciliazione, nè uniformità d'interessi.

Conveniamo colla *Presse* che mentre vi è *una Francia*, non v'ha *un'Italia*. Ciò però non dee impedire che non si abbia a promuovere la costituzione. Non si avrà l'Italia unita come la Francia, ma si avrà l'Italia indipendente. Se l'unità non è possibile, forse per questa ed altre generazioni, non è impossibile l'indipendenza, e l'Italia quale è priva del bene di vita autonoma, ha il diritto di chiedere alla Francia se dessa pure non ne ha colpa, se quando l'Italia insorse ed aveva mezzi di trionfare, non incontrò opposizioni ed ostacoli nella Francia. Qui non trattasi di ausilio, ma di giustizia, di non seminare inciampi, di non diffondere lo scoraggiamento, di non maledire ai vinti.

L'autonomia delle nazionalità è base del progresso sociale, come la soggezione di alcune nazioni ad altre è derivazione delle istruzioni barbariche e fomento di odii e di vendette. Per riconoscere qual avvenire potrebbe ripromettersi l'Europa dalla indipendenza delle nazioni, la *Presse* non ha che a visitare il palazzo dell'industria che sta per aprirsi a Parigi. Ivi sono comprese le lotte e le gare della civiltà: quando le nazioni abbiano essere proprio, non si penserà ad altre lotte, o si soffocheranno tosto, per cui possiamo conchiudere che la *Presse* osteggiando la redenzione delle nazionalità in nome della pace e dell'umanità, sostiene la causa dei rivolgimenti e delle insurrezioni e contribuisce a conservare in Europa gli eserciti stanziali ed i gravosi tributi.

La *Presse* non può logicamente difendere il principio della pace, se non propugnando la causa delle nazionalità. *Abyssus abyssum invocat*, e finchè saranno in Europa nazioni oppresse da altre nazioni, la pace è precaria e mal sicura ed inevitabile lo scontento e l'agitazione da una parte e la diffidenza e la tirannide dall'altra.

### SENATO DEL REGNO

Ripeteremo forse un concetto da noi espresso quando già si trattava di frati e di conventi innanzi alla camera elettiva; ma pur ci è forza dirlo di nuovo che il grande apparato di questa discussione, e l'affollarsi delle tribune e l'incertezza e l'agitazione che traspira nel pubblico, nella stampa ed in tutto ciò insomma da cui rivelasi la vita politica, ci fa piegare il capo quasi vergognosi e ci desta un senso di commiserazione. I nostri soldati s'imbarcano, cercando in lontanissime regioni gloria e fortuna per sè e per la patria; da Vienna, da Parigi, da Londra giungono ad ogni istante notizie l'una dell'altra più grave e si attende d'ora in ora che il filo elettrico ci annunzi decisioni dalle quali dipenderanno i più alti interessi di tutti i popoli europei... e noi stiamo attendendo con un'ansia esagerata al dibattimento sui frati e sulle monache.

Nè dicasi che qui non trattasi di quattro frati, ma dei più alti principii morali, religiosi e giuridici e che quindi giustificato è il sommo interesse che la popolazione presta alla soluzione del grave quesito. No, ormai ci par chiaro almeno, per ognuno che di propria volontà non voglia chiudere gli occhi, ci par chiaro che la religione, la morale, il diritto non sono offesi dalla proposta legge, ma solo si offende il partito politico che or dell'uno, or dell'altro pretesto si fa schermo, perchè nessuno veramente vuol dire chiaro e tondo: voto contro la legge, perchè sono suddito del papa prima che del principe, perchè da Roma attendo gli ordini e li venero qualunque sia la materia alla quale si riferiscano; nessuno vuol dire: voto contro la legge, perchè fu dal ministero presentata e la difenderei quando fosse dal ministero combattuta.

Ed intanto poi che dentro i recinti legislativi e dai *santi* oratori siam gridati rivoluzionari, comunisti e Dio sa che di peggio, ci si ride alla barba da quanti, cattolici, cattolicissimi ed anzi benedetti ad ogni momento dal papa, ci precorsero nel sentiero che noi ora tentiamo così peritosi e con tanta fatica. Ma così vanno le cose e ci vuol pazienza.

La discussione dunque ebbe principio con un'orazione del senatore Castagneto, il quale esordì col dire che lo statuto non è una cosa elastica, e che se lo stesso accorda ai tre poteri l'interpretazione delle leggi, non devesi comprendere in queste lo statuto medesimo, il quale, per conseguenza naturale, è ininterpretabile. Se havvi qualcuno che sappia combinare questo nuovo domma col senso comune, noi lo preghiamo ad avvertircene perchè le nostre forze non giunsero a tanto. E ci sarebbe grato altresì che ci si dimostrasse come la vita cenobitica sia la pratica applicazione delle massime del Vangelo, e come avendo l'Europa contrastato allo czar il patronato religioso sui greci di Turchia, ne venga di conseguenza che noi dobbiamo lasciare al papa il patronato sugli ordini religiosi che sono nel nostro stato.

Questi ed altri aforismi improntati di simile logica e per di più sconnessi in modo che fu impossibile conoscerne la concatenazione fra loro e l'importanza per riguardo all'argomento in discussione, furono quanto il senatore Castagneto ci offrì con un tono mellifluo affine di giungere alla conchiusione che non vuole per nessun conto della legge nè tal qual'è, nè come potrebbe modificarsi.

Il senatore arcivescovo di Ciamberì lesse un discorso non breve, ma il cui contenuto non fu molto nuovo. Secondo esso, la legge non potrà raggiungere lo scopo che si propone e sarebbesi potuto ottenere il tutto andando d'accordo con Roma, avendo egli trovato, in occasione del suo ultimo viaggio, che non era molto difficile lo intendersi. Noi crediamo benissimo che il reverendissimo arcivescovo avrebbe facilmente potuto intendersi con Roma, ma non sappiamo se con uguale facilità il nostro governo avrebbe potuto intendersi coll'arcivescovo.

In quanto poi agli aneddoti di cui infiorò il suo discorso, non ne restammo grandemente commossi e specialmente noi potemmo essere su quella povera monaca di Genova, che morì dal dolore pensando che avrebbe potuto essere costretta ad uscire dal suo convento. La più volgare prudenza doveva consigliarle ad attendere almeno che la legge fosse promulgata e ne fosse realmente colpita.

Ad onta di ciò confessiamo che il discorso di monsig. Billet, astrazion fatta dal suo valore intrinseco, meritò una rispettosa attenzione dal pubblico come lo meriteranno, qualunque sieno, le parole di monsig. D'Angennes e di pochi altri di uguale sfera. Questi almeno, e per il loro carattere personale e per la loro alta posizione nella gerarchia ecclesiastica, ponno accettarsi come sinceri campioni di idee e pretensioni che, esorbitanti agli occhi nostri, non lo sono a quelli della corte romana. Essi non hanno d'uopo di cercare nel tono della voce, nell'artifizio della frase, nella sforzata compunzione del volto, quell'attestato di sincerità che nessuno vorrà loro negare.

Abbiamo detto dell'attacco: la difesa della legge venne sostenuta dai senatori Musio e Mameli. Questi due prodi giureconsulti, figli entrambi della Sardegna, si presero l'impegno di chiudere la bocca a qualunque altro sentisse la tentazione di trattare la controversia appoggiandosi all'erudizione. Tutto quanto può dirsi sotto di questo aspetto fu detto. L'origine della proprietà ecclesiastica, i diritti dello stato in confronto della chiesa, furono definiti con una grande lucidità di ragionamento coll'evidenza delle storiche tradizioni. Quei due discorsi, ascoltati con una benevola attenzione dal pubblico tutto e dalla maggior parte dei senatori, facevano sorridere il conte Sclopis, che in questa circostanza ha potuto finalmente abbrancare il comando supremo del partito opponente. E quanto ei ne vada pettoruto e tronfio non è difficile lo immaginare. Sorrida pure quanto ei vuole, ma noi che lo conosciamo un pochino e l'abbiamo sentito molte volte a parlare e pochissime a conchiudere, lo aspettiamo alla risposta. In allora, se almeno vorrà dir ragioni e non parole, troverà che è assai più facile il sorridere che il confutare.

### LIBERO COMMERCIO DELLE CARNI

I pregiudizi vanno un dopo l'altro cadendo. Le opposizioni che si facevano alla libera vendita delle carni sono state vinte dal buon senso e dalla fermezza del municipio, ed ormai si può ovunque stabilire la vendita, a patto di conformarsi alle prescrizioni del regolamento municipale.

Questo regolamento, approvato con R. decreto del 13 corrente e pubblicato il 22, contiene le precauzioni più acconce a tutelare l'igiene e l'interesse dei compratori.

Soltanto la vendita è libera per tutta Torino, ma l'ammazzamento delle bestie è vietato fuori dei luoghi stabiliti dal municipio.

Nello stesso negozio non si può vendere carni di diverse specie, ed ogni bottega dee

avere la superficie misurata al suolo, non minore di 15 metri quadrati, e due aperture disposte in guisa che abbiano sufficiente ventilazione e presentino in complesso una superficie di 5 metri quadrati.

Però avrà un solo accesso, verso le vie o piazze pubbliche, munito di cancello di ferro che ne permetta sempre l'interna ispezione: tutte le altre aperture debbono esser chiuse con inferriata fissa.

Non si possono tener appese carni fuori del negozio, ed ogni venditore affiggerà un cartello, che indichi i prezzi della carne.

Una prescrizione assai opportuna è quella che ordina di tener le bilance ad un'altezza non maggiore di metri 1 25, affinchè ognuno possa conoscere l'esattezza del peso.

Attualmente le bilance sono sì alte che soltanto le persone di statura elevatissima, riescono a sapere quanto pesa la loro carne. Il macellaio pesa e poi grida il prezzo, ma il peso rimane un mistero, ed il consumatore se ne va senza aver la soddisfazione di sapere quanto abbia pagata la carne.

Ponendo le bilance ad un'altezza discreta, il compratore riconoscerà il peso ed anche il macellaio avrà il vantaggio di attrarre maggior numero di consumatori, poichè alla buona qualità delle carni è necessario si aggiunga la fiducia per rendere prospero il commercio.

Speriamo che le misure adottate saranno bastevoli a conseguir l'intento che il municipio si è proposto. La libera vendita era desiderata, onde sottrarre il commercio delle carni al sistema di corporazione, che è stato finora mantenuto, ed anche per agevolare l'apertura di negozi nelle vie distanti dai macelli.

Quello a cui il municipio doveva volgere l'attenzione era la salute pubblica: le disposizioni prese, senza essere fastidiose, tolgono qualsiasi dubbio o sospetto che vender si possano carni insalubri, purchè la sorveglianza sia continua ed esercitata con cura e precisione.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 17 nuove pensioni.

— Essa contiene pure alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

## SENATO DEL REGNO

*Presidenza del presidente* barone MANNO.

*Tornata del 23 aprile.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[2, colla lettura del processo verbale dell'antecedente tornata, il quale viene approvato.

Si legge poscia il sunto delle petizioni.

Gli stalli dei senatori sono compiutamente occupati e grande è l'affluenza del pubblico in tutte le gallerie e le tribune.

Il presidente: Devo comunicare al senato che il corpo reale dello stato maggiore fece omaggio di un esemplare della carta topografica da esso pubblicata.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla soppressione di alcune comunità religiose. La parola spetta al signor senatore Castagneto.

*Castagneto*: L'esperienza degli anni trascorsi ci ha mostrato che voi mettete nell'esame delle leggi che vi sono proposte tanta profondità che ognuno sen viene in questo recinto con una opinione ben determinata e tale che non può scuotersi con improvvisati ragionamenti. Egli è perciò che io oratore dei minimi dovrei tacermi se non credessi utile in così grave argomento spiegare la ragione del mio voto e portare così il mio obolo sull'altare della patria. Sarei stato indotto a proporre la questione preliminare, tanto mi parve la legge contraria allo statuto; ma una tale questione si presenta sotto aspetti sì diversi ai singoli senatori che avrei temuto, vedendola forse rigettata, di far cedere un principio importante che devesi mantenere illeso.

Lo statuto non è una cosa elastica ed io credo che quando lo stesso accordava la facoltà di interpretare in modo autentico le leggi ai tre poteri dello stato non siasi inteso di dare con ciò il diritto d'interpretare le disposizioni dello statuto medesimo, che denno restare superiori alla facoltà legislativa, essendo il fondamento dei nostri ordini politici. Il nostro statuto come i nostri codici hanno consacrato nel loro esordio il principio religioso, che io considero siccome il fondamento di ogni ben regolata società, e questo principio deve essere tanto più fortemente sostenuto quanto maggiore è la libertà che si accorda ai cittadini, con che si rallenta necessariamente il vincolo dell'autorità. Ma la religione non è una cosa astratta e noi non possiamo considerarla separandola dalla chiesa e dalla gerarchia ecclesiastica.

Il bisogno di questa sottomissione io lo scorgo nei paesi non soggetti al cattolicismo, dove la suprema autorità religiosa è attribuita allo stesso individuo in cui risiede la suprema autorità civile; e quindi presso di noi se vuolsi conservare l'unità cattolica è necessario riconoscere ed obbedire, per tutto ciò che si riferisce alla religione, al capo supremo del cattolicismo.

Nel progetto di legge che ci fu sottoposto io veggo che si vuole stabilire la massima che lo stato ha diritto sui beni della chiesa, si vuole andar contro all'operato dei nostri maggiori che mai sempre definirono con analoghi concordati le controversie che insorgevano colla santa sede. Se fosse in mio potere, in questi tempi gravissimi in cui viviamo, assopire del tutto le quistioni religiose, lo farei di buon cuore, persuaso che al sopravvenire di giorni più tranquilli, esse sarebbero più facilmente composte. Ma non posso a meno che deplorare quel sistema che attacca ogni giorno l'autorità morale del capo della chiesa e de' suoi ministri e mi pare che questo sia un funesto esempio che si dà al popolo, a cui dovrebbesi mostrare la religione come il porto più sicuro, in cui potrà riaversi dagli affanni della sua penosa esistenza.

Siede al banco dei ministri un letterato distinto che trattò la storia della nostra monarchia, e che potrà attestare come appunto i nostri principi camminarono mai sempre d'accordo colla santa sede. Nè giova il recriminare su alcuni abusi che poteronsi farsi strada nelle instituzioni ecclesiastiche. La chiesa procedette sempre per protezione divina ma con mezzi umani; se dunque vi furono degli errori per colpa degli individui, non può dimenticarsi che la chiesa non errò mai nei principii, come mai non potrà errare in questi, per cui, mentre le repubbliche, le dinastie caddero, essa non potrà mai cadere.

La vita cenobitica è la pratica applicazione delle massime evangeliche, ma se mettiamo la mano nei beni dei conventi, diamo un funesto esempio che potrà più tardi ripetersi a nostro danno.

La guerra che ora si combatte in Europa nacque da una quistione religiosa, non essendosi voluto lasciare allo czar il patrocinio sui suoi correligionarii sparsi nell'impero turco; ma noi, che siamo cattolici, possiamo negare al papa il patronato sui monaci che da lui dipendono? Nel Piemonte, terra classica della libertà, si vorrà togliere ai frati la libertà di associarsi fra loro per vivere secondo le regole de' loro ordini?

Qui l'oratore esamina poi brevemente la relazione dell' ufficio centrale, e conchiude col dire che si unisce al parere dei due commissarii che respingono in modo assoluto la legge.

*Musio*: Due gravi quesiti sono in oggi proposti alle nostre deliberazioni. Il primo, se la podestà civile possa, senza il concorso della podestà ecclesiastica legittimamente imporre una tassa sui pingui beni di alcuni beneficii, quote di soccorso in favore dei parroci più poveri; il secondo, se la podestà civile possa sopprimere alcuni ordini religiosi e disporre dei beni che per tal modo diventano vacanti. La legge proposta sta per l'affermativa, ed io credo che la legge sia fondata sui principii del diritto pubblico ecclesiastico e sulle analoghe tradizioni della nostra monarchia.

Partendo dal primo momento in cui la chiesa cominciò ad avere un'esistenza civile in faccia allo stato, io ricercherò se allora i diritti, che ora si contendono allo stato, fossero nel medesimo riconosciuti, nel qual caso mi parrà consentaneo che anche attualmente li abbia.

L'oratore tende anzitutto a dimostrare come in tutti i tempi l'autorità civile si riservi sempre il diritto di disporre dei beni ecclesiastici. Cita, quanto alla prima epoca della chiesa, leggi e novelle di Giustiniano, che dimostrano avere il potere civile regolata l'amministrazione dei beni ecclesiastici e i modi con cui potessero i ministri della chiesa parteciparvi, ed anche determinato il numero delle diocesi e date disposizioni intorno alla gerarchia ecclesiastica; e un papa ringraziava Giustiniano delle sollecitudini che aveva per la chiesa. L'inalienabilità poi dei beni ecclesiastici veniva pur essa dall'imperatore; e in faccia ai grandi bisogni dello stato non solo cessava quell'inalienabilità, ma lo stato aveva diritto anche di vendere i vasi sacri. Nella seconda epoca, della chiesa poi, cioè nei tempi feudali, il beneficio fu sinonimo di feudo — *beneficium praedium fiscale*. Fu molto agitata la questione dell' investitura, quanto alla priorità, e variamente risolta; ma in nessun tempo, in nessuno stato s'impugnò il diritto dell' autorità civile di concederla. S'investivano anche i vescovi collo stesso diritto e colle stesse condizioni che i feudatari. Riconosciuto questo diritto d' investitura nell' autorità civile, bisogna in essa riconoscere anche il dominio originario dei beni. Quando poi la chiesa volle allargare il suo diritto canonico, nulla si potè però innovare dei diritti della civile potestà, i quali rimasero quali erano stati sanciti nelle leggi di Giustiniano e di Teodorico.

Gli oppositori si fondano sul diritto di proprietà guarentito dal codice civile e dallo statuto. Io accetto la definizione della proprietà e le classificazioni dei beni ecclesiastici, quali sono stabilite nel codice. Ma quali sono i diritti del beneficiario? Quelli di un semplice uso, nei limiti di un onesto sostentamento; l' eccedente si deve da esso dare ai poveri, per un dovere, credo io, più di giustizia che di carità. Se così è, questa legge non intacca punto nè il diritto del beneficiario, nè il codice civile, nè lo statuto fondamentale. I pii e dotti canonisti poi dell'assemblea costituente non fecero più di S. Luigi e Bossuet, e se questi hanno fatta opera santa non potevano quelli farla rivoluzionaria. I nostri monarchi infine esercitarono sempre il supremo patronato sui beni ecclesiastici.

Si dice che, una volta ammesso un ordine religioso, non si può sopprimere senza che vi sia da parte sua demerito. Ma negli ordini religiosi vi è duplice esistenza: canonica e civile; nè la prima dà alcun diritto alla seconda. L'esistenza sociale è concessa dallo stato o negata, secondo ch'esso crede conveniente ai bisogni della società. Tutti gli ordini religiosi sono stati benefici alla religione ed all' umanità; ma se questa loro utilità viene a cessare, lo stato ha diritto di toglier loro l'esistenza civile; e in ciò il potere legislativo non può prender norma da altri che da se stesso.

Non accetto però la legge qual' è. Sono necessari emendamenti che la liberino da alcune imperfezioni. Introdottici questi emendamenti, io l'accetterò, colla coscienza di servire lo stato e di non offendere la chiesa. (*Bravo*).

*Mons. Billiet* dice che il progetto è affatto rivoluzionario ed allontana la desiderata conciliazione. Le 900m. lire del bilancio erano dallo stato dovute, perchè aveva lo stato in origine profittato della vendita dei beni ecclesiastici. Ora per riparare un' usurpazione si commette un' altra usurpazione. Il progetto si fonda sugli stessi principii della rivoluzione francese, da cui vennero tanti massacri e tante spogliazioni. Esso è contrario allo statuto, alla religione, alla libertà di associarsi. Esso priverà i poveri di molte fonti di soccorso.

Al sentir di questa legge, molte novizie domandarono istantemente di professare i voti ed una suora di Genova n'ebbe tanta commozione religiosa che ne morì. Sarà un imbarazzo per le famiglie, ed alcuni, che non ne avranno più, mancheranno d'ogni asilo. Se non vogliamo derogare allo statuto dobbiamo respingere questa legge. Nell' amministrazione dei beni ecclesiastici intervenne sempre il papa, il quale ne permise parecchie volte l' alienazione. (*Alfieri, che siede alla sinistra dell' oratore — alla destra Fraschini! — approfitta dell' occasione per far un giro nel senato*)

È cosa sacrilega il non rispettare le ultime volontà dei testatori. Non può lo stato riformare il clero. Non accetta poi gli emendamenti, perchè lo stato non ha diritto di sopprimere neppur un solo convento. Dopo la presentazione di questo progetto e i principii che vi sono contenuti, i vescovi non poterono più fare nessuna istanza a Roma. Voterà contro.

*Mameli* dice che considerazioni più alte delle considerazioni finanziarie raccomandano il progetto, nè d'altronde è più tempo da esitazioni, dopo le complicazioni della politica estera. Si tratta di non negare allo stato il diritto di aver libera la stampa, di regolare la sua istruzione e la capacità civile, di riformare la sua legislazione. Geloso quant' altri dei diritti della chiesa, dice che il progetto non esce dai limiti della civile competenza. Si tratta di togliere ad alcuni stabilimenti la personalità civile. Le attribuzioni delle due autorità sono, in riguardo ad essi, distinte, e ciascuna può rivocare le concessioni fatte senza dipendere dall' altra. Il beneficio dal lato spirituale è del dominio dell' autorità spirituale; ma il vincolamento dei beni è del dominio dell'autorità civile, la quale ne li può sciogliere, come abolì già i vincoli fidecommissari.

Cita quindi l'oratore gli esempi di molte soppressioni di stabilimenti religiosi fattisi nel nostro stato, di concerto coll' autorità spirituale, ma salvi sempre ed intatti tutti i diritti dell' autorità civile. Che se volessimo stare alle pretese del diritto quale fu dalla curia romana dovremo reintegrare stabilito i vescovi nell'amministrazione delle opere di beneficenza, i tribunali ecclesiastici, le immunità spirituali.

Accenna quindi alla riforma di Giuseppe II, che fu di ben altra importanza e dice che nel 1845, volendosi sopprimere in Francia corporazioni religiose, si cercò per atto d'ossequio di concertarsi colla S. S.; l'assemblea però votava un ordine del giorno, pel quale dovevano in ogni modo essere salvi i diritti della sovranità civile. Quanto ai concordati, osserva che il carattere d' internazionalità mal si addice con quello d'universalità della chiesa; che poi è massima accettata da tutti i giuspubblicisti essere i trattati fatti colla clausula sottintesa del *rebus sic stantibus*, clausula che molto più si conviene alle convenzioni fra due potestà d'ordine diverso. Nè il governo mancò verso la S. S. dei dovuti riguardi e questo progetto di legge fu presentato solo quando si videro inutili i tentativi per un accordo. Dopo si pubblicò il noto monitorio. Non dissimula il suo rammarico che il pontefice abbia potuto dar il suo assenso a quella scrittura, giacchè egli venera in lui pur sempre il capo della cattolica unità; ma ricorda l'esempio di S. Gregorio Magno, il quale non minacciò punto di dichiarare scismatico l' imperatore Maurizio, perchè aveva soppresso alcuni ordini religiosi.

Quanto ai beni delle corporazioni religiose, dice che non ponno appartenere agli individui, perchè incapaci di dominio, non alla universalità della chiesa, perchè non riconosciuta come ente civile. Il disporne dunque apparterrà alla nazione, all'autorità civile; così le leggi di Giustiniano, così le rimostranze fatte al re dal senato di Piemonte, nel 1773, ammette l' inviolabilità delle proprietà anche della chiesa; ma dice che questa inviolabilità non può essere reale, inerente ai beni, ma sibbene è in quanto questi beni costituiscono un beneficio, appartengono ad uno stabilimento ecclesiastico: cessato il quale, siccome i beni non possono esser raccolti nè dai singoli membri di esso, nè dall'universalità della chiesa, così tornano alla nazione. Il destinare che fa il progetto tali beni ad usi ecclesiastici lo dispensa dall'entrare nella questione se lo stato potrebbe destinarli anche ad altri usi. È questa una legge che non intende a distrarre beni ecclesiastici, ma a meglio regolarne l'uso: ciò che ha sempre fatto l'autorità civile.

Circa le quote di concorso, che si vollero da alcuni rappresentare come accennanti alla teoria di Robespierre — tutte le proprietà sono dello stato — e come un primo passo all'imposta progressiva, osserva che il beneficiario non è legalmente proprietario, ma solo usufruttuario ed amministratore supremo in favore della chiesa. Questa è la dottrina dei Ss. PP. e cita S. Ambrogio. Furono d'altronde già abolite le decime in Sardegna e cita molti altri esempi d' intervento dell'autorità civile in questa materia, di applicazione di proventi ecclesiastici ad altri usi necessari. Si è già da noi imposta anche una tassa sulle manimorte, e nelle leggi canoniche si troverebbe facilmente assentita questa facoltà del potere civile.

Intorno ai rapporti politici del progetto, dice che gli ordini religiosi, oltre i voti solenni, hanno anche regole e discipline speciali. Ora, lo statuto ha guarentito a ciascuno la libertà individuale; e potrà ancora il superiore di un convento, per mantenere la disciplina, infliggere tormenti, flagellazioni, reclusioni? Avrà egli ancora un potere che non ha nemmeno il padre sui suoi figli? E se questi monaci fuggiranno dal convento, senza patrimonio, come sono, e senza speranza di conseguirne, si appiglieranno a qualunque partito per campare la vita, e la società dovrebbe premunirsi contro ad essi, confinandoli; giacchè il potere civile non può più, dopo lo statuto, prestar il braccio secolare, per ricacciarli nei conventi; e di ciò fu già fatta rimostranza alla S. S. fin dal 1851. (*Bravo!*) Quanto poi al piccolo numero di conventi conservati, lo scopo stesso per cui lo sono toglie gl'inconvenienti, o se qualcuno ne lascia, sono largo compenso l'istruzione e le opere di carità che essi compartiscono. Lo statuto guarentisce il diritto d'associazione; ma qui non si fa nulla contro di esso; si toglie anzi un privilegio, si fanno rientrare coteste comunità religiose nel diritto comune.

Intorno ai rapporti economici, fa osservare che i dati statistici pubblicati dal governo e dalla commissione della camera elettiva non hanno bisogno di commenti. Mentre la chiesa ha un reddito di 17 milioni, che dà più di 400 milioni di capitale, il bilancio dello stato doveva sopportare la spesa d'un milione, e vi sono molti parroci nell' indigenza. Alcuni vescovi hanno più di 100,000 lire, alcuni meno di 10,000; molti parroci hanno 5 o 10m. lire, mentre altri mille o 500, e nella povera Sardegna anche meno. E vorremo che sia perpetua questa ingiusta condizion di cose? Vorremo che si impongano nuovi tributi sui popoli esausti, per soccorrere i parroci indigenti? Senza parlare poi dell'incremento che avranno l'industria e l' agricoltura dall'essere tanti fondi sottratti alla immobilità delle manimorte.

Compresi come sian tutti da un sincero amore della religione, che non vuol però andare disgiunto dal desiderio di promuovere il bene della patria, dobbiamo cercare la conciliazione di tutti gl'interessi, conciliazione che non si può ottenere senza pronti ed energici ripari. Molto ci resta ancora a fare per migliorare le condizioni morali e materiali delle nostre popolazioni; in molte parti mancano affatto gli stabilimenti di beneficenza e di istruzione. E queste cose volli ricordare sulla conclusione del mio discorso, perchè dimostrano che sono pur troppo reali i nostri bisogni, e che per sopperirvi si richiedono mezzi straordinari e radicali riforme. I ministri della religione, fedeli alla loro missione divina, applaudiranno, ne son certo, anch'essi al progresso morale dei popoli, che sarà sempre in gran parte dovuto alla benefica loro influenza. Che se ora pendono incerti, all'aspetto di tante novità, e sono solleciti dell' avvenire, non dobbiamo loro farne appunto, pensando che l'esperienza è il solo efficace rimedio nelle politiche riforme. (*Cavour*: Bravo! Bravo!) E noi dobbiamo difendere i diritti della sovranità civile anche nell'interesse della religione, onde, abdicandoli, non veniamo a rendere impossibile ogni riforma ed ogni accordo.

Quanto all'esecuzione della legge, mi accosterò ai temperamenti di quei membri dell' ufficio centrale, che ne hanno accettati i principii cardinali. (*Bravo! Bravo!*)

La seduta è levata. Sono le cinque meno qualche minuto.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

Seguito di questa discussione.

# STATI ESTERI

## FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 21 *aprile*.

Eccovi alcune notizie, sulla cui autenticità potete far assegnamento. L'Austria ha dichiarate le sue intenzioni alle potenze occidentali, ed ha fatta la stessa dichiarazione alla Russia, di maniera che questa potenza, se rifiuta d'accettare, avrà l'Austria sulle braccia. Se dessa accetta, l'Austria se ne starà neutrale.

Quest'è il sistema dell' Austria: riduzione delle forze militari della Russia nel mar Nero, che non si comporrebbero che di sette vascelli, di cui quattro di linea e tre a vapore. Non sarebbe limitato il numero delle fregate ed altri bastimenti più leggieri.

Se la Russia ricusa, la Francia e l'Inghilterra avendo accettato, l'Austria si mette colle potenze occidentali, ma è poco probabile che queste accettino, non chiedendo l'Austria altre condizioni, nè altri vantaggi alla Russia.

Del resto, noi sapremo fra breve come ci troviamo. L'Austria aveva domandata una dilazione, la quale era stata fissata da entrambe le parti fino

al 20 del corrente mese. Il termine è dunque spirato iersera, ed oggi vi sarà una conferenza che credesi debba esser l'ultima.

Le notizie giunte da Londra recano che tutto vi si prepara per la guerra, che tutte le conversazioni sono bellicose, e non dubitasi che la guerra non continui con vaste proporzioni. Il discorso dell'imperatore Napoleone nella *city*, inserito nel *Moniteur* d'oggi, non lascia alcun dubbio in proposito. Esso non afferma che la guerra debba proseguirsi, ma fa comprendere perfettamente essere probabile che il risultato finale sia la guerra.

Si ha da Sebastopoli che il fuoco degli alleati vi ha causato grandi guasti e danni alla piazza, a cui le truppe alleate si avvicinano ogni giorno di più. Si attendono da un istante all'altro notizie dell'assalto, poichè è impossibile che il bombardamento continui sopra tanta estensione ed intensità. Eccone la ragione:

È riconosciuto che un'artiglieria diviene inservibile dopo 800 colpi, essa è stanca dopo 600. Le nostre batterie sono state provvedute di 600 colpi per ogni cannone, che dee tirare ogni giorno circa 100 colpi. Il bombardamento essendo incominciato la sera del 9, ed avendo sempre continuato, il 16 al più tardi il fuoco doveva rallentarsi.

Ciò è matematico, e non una supposizione, e vi trasmetto questi ragguagli, perchè udendo che il fuoco è sospeso, non tutti sapran darsene ragione. Convien riflettere che ci vorranno almeno due mesi per rinnovare le provvigioni delle batterie d'attacco, e quest'è uno de' principali ostacoli dell'assedio. Ma se qualche vittorioso combattimento mettesse da parte le truppe russe, la situazione potrebbe facilmente cangiare.

L'ammiraglio Hamelin è nominato a ministro della marina. È una buona scelta e nelle presenti contingenze può rendere grandi servigi, poichè conosce bene tutto quanto riguarda la quistione d'Oriente e gli affari di marina. Egli assumerà assai presto l'indirizzo del ministero, avendo l'imperatore espressa la volontà, che la sua assenza non debba menomamente arrestare o ritardare gl'immensi affari che sono in via d'esecuzione.

Alla borsa erasi oggi unanimi nel ritenere le notizie come cattive. Si era inquieti della mancanza di dispacci relativi al bombardamento, dopo quel brevissimo del generale Canrobert. Gli uomini politici diffidano molto. Il barone De Hubner se ne sta rinchiuso in casa, ed è divenuto improvvisamente invisibile. Egli è probabilmente in impaccio per quel che succede a Vienna. A.

### INGHILTERRA

*Londra, 20 aprile.* Lo straordinario spettacolo popolare di cui Londra fu la scena giovedì scorso in seguito alla visita dell'imperatore e dell'imperatrice dei francesi alla *city*, occupa una gran parte dei fogli inglesi, che descrivono senza eccezione alcuna l'entusiasmo che prevalse nella capitale in quest'occasione come tale che nella storia non è ricordata una cosa eguale. Anche il discorso tenuto in risposta all'indirizzo della corporazione, il quale può essere considerato come un manifesto della sua politica, è pure soggetto dell'approvazione universale.

Nella camera dei comuni fu presentato dal cancelliere dello schacchiere il bilancio. Gli introiti del prossimo anno finanziario 1855-56 sono valutati in 63,339,000 lire sterline, e le spese in 86 milioni, il che afferma una deficienza di 23 milioni, ai quali il cancelliere dello schacchiere propone di far fronte: 1° mediante un prestito di 16 milioni; 2° coll'aumento dei dazi sul the, zucchero, sui liquidi spiritosi in sergia, e sul *wiskey* irlandese; 3° coll'aumento della tassa sulle rendite dell'uno per cento; 4° coll'introduzione del bollo di un penny sulle tratte dei banchieri entro il raggio di 15 miglia intorno a Londra; 5° colla facoltà di emettere boni del tesoro sino all'importo di 3 milioni di lire sterline.

Terminata la guerra il nuovo debito sarà riscattato ogni anno mediante un milione per volta. Il sig. Gladstone espresse la sua approvazione al piano finanziario, ma fece eccezione intorno all'ultima misura, e la camera si aggiornò. Nel corso della seduta lord Palmerston negò che lord Raglan abbia dato ordine di risparmiare i fabbricati pubblici nel bombardamento di Sebastopoli.

La risposta dell'imperatore dei francesi all'indirizzo della *city* di Londra è la seguente:

« Signor lord mayor. Dopo il cordiale ricevimento che ho avuto dalla regina, nulla ha potuto commuovermi più profondamente quanto i sentimenti verso l'imperatrice e me stesso, ai quali voi, mio lord mayor, avete dato espressione per parte della *city* di Londra; poichè la *city* di Londra rappresenta le utili risorse che un commercio mondiale offre tanto alla civiltà come alla guerra. Lusinghiere sono le vostre lodi, io le accetto, perchè sono indirizzate assai più alla Francia che a me stesso; sono indirizzate ad una nazione, i di cui interessi diventano ogni giorno più identici coi vostri propri (*vivi applausi*); sono indirizzati ad un esercito e ad una flotta, che sono uniti ai vostri per una eroica comunanza di pericoli e di glorie (*rinnovati applausi*); sono indirizzati alla politica dei due governi, la quale è fondata sulla verità, sulla moderazione e giustizia. In quanto a me, ho conservato sul trono gli stessi sentimenti di simpatia e di stima per il popolo inglese, che io professava come esigliato (*forti e prolungati applausi*) mentre io godeva qui l'ospitalità della vostra regina; e se io ho agito d'accordo colle mie convinzioni, egli è perchè l'interesse della nazione che mi ha eletto, non meno che la civiltà universale me ne ha fatto un dovere. Infatti, l'Inghilterra e la Francia sono unite naturalmente sopra tutte le questioni di progresso umano e politico che agitano il mondo. Dalle coste dell'Atlantico sino a quelle del Mediterraneo, dal mare Baltico sino al mar Nero, dal desiderio di abolire la schiavitù sino alla speranza di miglioramento per tutti i paesi dell'Europa, io non vedo tanto nel mondo morale quanto nel politico che un solo corso e fine per le nostre due nazioni. (*Applausi*)

« Quindi la nostra unione non potrebbe essere separata che da considerazioni indegne e da meschine rivalità. Se noi seguiremo i dettati del senso comune, saremo sicuri dell'avvenire. (*Forti applausi!*) Avete interpretato giustamente la mia presenza fra voi come una nuova e convincente prova della mia energica cooperazione nella continuazione della guerra, se non possiamo riescire ad ottenere una pace onorevole. (*Applausi*) Se non vi riusciamo, quantunque le difficoltà cui andiamo incontro siano grandi, pure possiamo contare sopra un prospero risultato: imperocchè non solo i nostri soldati e marinai sono di un valore a tutta prova, non solo i nostri due paesi posseggono in se stessi risorse senza pari, ma sopratutto, e qui sta la loro superiorità, perchè essi sono anche alla testa di tutte le idee generose ed illuminate. Gli occhi di tutti quelli che soffrono, senza distinzione, sono rivolti verso l'occidente. Così le nostre due nazioni sono ancora più potenti in causa delle opinioni che rappresentano, che per gli eserciti e le flotte di cui dispongono. (*Segni di grande approvazione*)

« Nutro profonda gratitudine verso la vostra regina perchè mi ha procurato questa solenne opportunità di esprimervi i miei sentimenti e quelli della Francia, dei quali io sono interprete. Vi ringrazio in mio nome e in quello dell'imperatrice per la sincera e affettuosa cordialità colla quale ci avete ricevuto. (*Applausi*) Riporteremo con noi in Francia la durevole impressione fatta sopra animi capaci di apprezzarlo, dello spettacolo imponente che presenta l'Inghilterra, ove la virtù sul trono dirige i destini di un paese sotto l'impero di una libertà che è senza pericoli per la sua grandezza. »

— Il prestito è conchiuso colla casa Rothschild che ha preso tutto l'importo dei 16 milioni al 3 per cento di annualità consolidate, col dividendo semestrale incominciando dal 5 gennaio ultimo al pari, coll'aggiunta di un'annualità di 14 scellini 6 denari per ogni cento lire sterline, e ciò per trent'anni consecutivi in importi semestrali decorribili dal 5 aprile.

## NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Genova, 23 aprile.*

L'*Armonia* può rallegrarsi a bell'agio; la rigorosa osservanza della domenica, quale si vorrebbe in Francia dal sig. Veuillot e fra noi dal marchese Birago, ottenne ieri un bel trionfo a bordo dei piroscafi inglesi. Per poco che dessi restino ancora nel nostro porto, costringeranno l'*Armonia* a divenir entusiasta e fare soavissimi panegirici dell'anglicanismo. A parte gli scherzi, se l'imbarco non incominciò da ieri, come già era stabilito, vuolsi attribuire precisamente alla ricorrenza della domenica, osservata dai nostri ospiti con quel rigido puritanismo ch'è passato in proverbio. I comandanti dei vari piroscafi mostraronsi bensì pronti ad accondiscendere alle voglie del nostro comando militare, ma a buon conto osservarono prima ch'eglino non poteano guarentire l'esecuzione dei proprii ordini. Per questa sola ragione convenne rimandare a questa mattina l'incominciamento dell'imbarco e cercar di guadagnare in celerità e speditezza il tempo perduto per gli omaggi religiosi.

Nè parlandovi di alacrità, corro pericolo di esagerare. Fin dalle quattro del mattino è incominciato lo straordinario movimento in questo porto. Cannoniere e piccoli battelli scivolano colla rapidità di una locomotiva a vapore le acque del porto, recando dalla darsena munizioni, bagagli, artiglierie e cavalli. Questa sera istessa si recheranno a bordo alcune compagnie, e domattina tutta la prima brigata (riserva) si troverà sulle navi che le sono destinate. A fronte di tanta alacrità impossibile a celarsi agli occhi di chicchessia, non si scoraggiano i soliti propagatori di *canards*, e testè ancora ebbi ad incontrare più di dieci credenzoni che mi asseveravano colla più ferma convinzione del mondo che un ordine di sospensione era giunto verso le otto da Torino, e qualcuno aggiungeva che per più giorni non farebbesi più parola di partenza. Tutte queste belle notizie provenivano, già s'intende, da persona ottimamente informata.

Altri accusano eccessivi ritardi, e non san rendersi ragione del perchè le truppe non abbiano ancora posto piede a bordo. Ma basterebbe aver qualche nozione di ciò che chiamasi un imbarco, per riconoscere che, lungi dal temporeggiare, si procedette invece con incredibile attività in un porto, ove, diciamolo francamente, le pratiche relative ad una lontana spedizione non sono nè ponno essere di grande famigliarità, tanto più ove si consideri che nella del necessario esistendo, convenne il tutto provvedere di nuovo.

Come già vi è noto, il regio governo tolse l'*exequatur* al cav. Morelli console generale del regno delle Due Sicilie a Genova. È questo un atto, cui non si procedette da più di venti anni, ed è lodevole la ferma energia colla quale venne compiuto dal ministro degli esteri. Vollesi da taluno insinuare che l'unica ragione sia l'avere il detto console ricusato formalmente di apporre il suo visto sul passaporto del generale Decavero, il quale proponevasi di por piede a Napoli per sue faccende private. Benchè questa strana ed ingiustificabile scortesia non sia estranea alla misura a di lui danno adottata, la causa principale di questa è però diversa e di ben più grave entità.

Vi trasmetterò il racconto del fatto quale mi venne narrato da persona che ha relazioni amichevoli coll'ex-console e che non ostante i sentimenti di particolare deferenza verso di lui, rende omaggio alla giustizia dell'atto governativo pur troppo provocato da indegno procedere del Morelli.

Non è gran tempo, giungeva in Genova un sig. Pescara di Diano, marchese di Castelluccio a carico del quale il tribunale di commercio di Napoli avea pronunziato condanne per debiti ed arresto personale. Sull'istanza dei creditori questo intendente generale ordinava la ritenzione del passaporto, nel mentre presso la corte d'appello i creditori davano opera onde ottenere l'esecuzione delle sentenze del tribunale napoletano. La corte d'appello prendendo in considerazione le eccezioni pregiudiziali inalberate a propria difesa dal Castelluccio, interveniva con sua ordinanza interlocutoria a dichiarare farsi luogo a quel giudizio (tuttora pendente) che i forensi chiamano *deliberatorio* e che io non mi fermerò a spiegare ai vostri lettori non iniziati alle pratiche legali. In questo frattempo il cav. Morelli indirizzava all'autorità politica una sua lettera in cui, postergando ogni principio di pudore e dimenticando il rispetto dovuto alla nostra magistratura, facevasi ad osservare come fosse dovere di detta autorità il vegliare a che la corte d'appello, inconscia delle leggi napoletane, e poco zelante applicatrice delle patrie, non si lasciasse sopraffare dal nome e dai raggiri del marchese di Castelluccio, essere urgente che detta corte pronunciasse farsi luogo all'esecuzione della napoletana sentenza, essere oltremodo sconvenienti le lungaggini intromesse, insomma essere stretto dovere dell'intendente generale di *imporre* alla corte di appello la pronta conferma delle decisioni a carico del convenuto. Sdegno dal riferire altre insultanti espressioni, ond'era infiorata tal lettera, all'indirizzo della patria magistratura.

A quanto mi riferisce, l'autorità nulla rispose a sì folle missiva che fu immediatamente trasmessa al ministero degli affari esteri. Poco stante l'intendente generale riceveva altra lettera del Morelli in cui questi con cortesissima espressione chiedevagli per poche ore il passaporto del Pescara. Si compiacque immediatamente il suo desiderio e gli venne spedito il chiesto passaporto con lettera ove eravi *preghiera di pronta restituzione*. Passarono alcuni giorni e stante l'indiscrezione del signor Morelli l'autorità era costretta a dirigergli nuova lettera per dimandare la dovuta restituzione del passaporto. Ma qual non fu la meraviglia dell'autorità politica allorchè ricevette in risposta un formale rifiuto, soggiungendo il Morelli di non voler restituir a chicchessia il passaporto che si trovava in suo mai! Una tale lettera, mi si dice, fosse concepita nei termini più sguaiati ed insultanti, quasichè la turpe azione abbisognasse ancora di un corredo di villania.

Come ben potete credere non si tardò ad inviare al conte di Cavour anche quest'ultimo documento, il quale finì per decidere il governo ad adottare il provvedimento annunciato. Ed il governo fece assai bene, e se vi ha torto in lui si è di non avere prima operato in tal guisa.

A dir vero non poteasi compatire la tolleranza del ministero verso questo funzionario estero, che da più anni conservava una condotta sistematicamente avversa al nostro governo, condotta che da taluno attribuivasi a carattere balzano, da altri ad istruzioni ricevute e dai più all'indole personale. Il modo con cui rendeva palesi le sue convinzioni politiche ed il suo accanimento contro ogni specie di libertà, non si addicevano certamente alla sua posizione. Scorgendo un nuovo passo nella via del liberalismo in ogni più indifferente atto del governo, abbandonavasi a ridicole ostilità e cercava rappresaglie meschine, fra le quali non ultima il rifiuto della vidimazione del passaporto al generale Decavero.

Un fenomeno economico che si riproduce al finire d'ogni carestia, si è una sovrabbondanza di cereali che inzeppa i magazzini appena è cessato l'ardore della richiesta. È quello di cui si è ora testimoni a Genova. Nello scorso anno l'alto prezzo delle granaglie, la guerra incipiente, il raccolto incerto, persuasero ogni speculatore a collocare i proprii capitali nella compra dei grani. Questi vennero pagati ad alti prezzi colla speranza di eccessivi guadagni. Ma non sì tosto entrarono nei magazzini che i prezzi declinanti additarono una perdita sicura ai compratori. Così si amò meglio lasciar languire la merce nel portofranco, i cui magazzini sono pieni zeppi di grano a tal segno, che se ne venisse estratto, i prezzi ne subirebbero uno strabocchevole ribasso. È a sperarsi che ciò avvenga ben tosto, a meno che gli speculatori non amino meglio che i loro cereali vengano guasti dal tempo e dalla mancanza d'aria nel portofranco stesso, dal quale l'autorità ogni giorno ne fa estrarre considerevoli carichi avariati per gettarli pascolo ai pesci del porto.

Nè questi provvedimenti igienici trovano biasimo alcuno. Lode a Dio, finora i risultati ne furono ottimi, la pubblica salute non offre timori di sorta alcuna, e la voce di un caso di cholera avvenuto a S. Pier d'Arena sopra una ragazzina di pochi anni, venne chiarita insussistente dal consiglio di sanità trasferitosi al letto stesso dell'inferma. Questa sta ora benissimo, ed il preteso attacco di cholera non era più che una indigestione di frutta.

Una grande agitazione si osserva nelle estreme fazioni di queste provincie. Pare che l'azione dei rossi e dei neri sia pressochè combinata in questa occasione, in cui gli uni temono la votazione della legge sui conventi, gli altri sono scottati dal fermo ed animoso contegno di quell'esercito che si appresta al suo dovere, dal quale invano si volle distorlo. Le voci più assurde circolano per Genova, i mazziniani si atteggiano minacciosi e fan correr voce che presso Sarzana è sbarcato il loro ierofante, niente meno che Giuseppe Mazzini, il quale di là devesi trasferire a Massa per dar l'indirizzo all'insurrezione che dovea scoppiare ieri nei ducati, e che non avendo avuto luogo, forse perchè un rovescio di pioggia spense i *frementi ardori*, succederà infallantemente domenica prossima.

Il mazzinianismo che già ci fece assistere a spedizioni di 40 e di 10 armati, forse si prepara a nuove e rivedute edizioni del passato. *Videbimus infra.* Ma intanto vi prego a non prendervene molto spavento, giacchè le credo tutte baie, e se ve le scrissi, anche al pericolo di essere comicamente chiamato delatore, fu perchè girano dappertutto per opera appunto di quegli stessi che non vogliono essere creduti inerti, e che non ostante vogliono essere prudentemente stornati dai loro progetti. S.

### AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Vienna, 20 aprile.*

Nell'ultima conferenza gli alleati presentarono ai plenipotenziarii russi un completo progetto elaborato intorno al modo di sciogliere la questione del terzo punto, nel quale viene indicata la limitazione delle forze navali della Russia come una condizione indispensabile, e si accenna pure nel modo più esatto in che debbe consistere questa limitazione; i ministri di Francia e di Inghilterra aggiunsero che questo progetto era un *ultimatum*, che era l'estremo limite a cui riducevano le loro domande verso la Russia, e che avrebbero atteso una risposta definitiva nella prossima riunione che doveva aver luogo lunedì o al più tardi martedì p. v. Fu significato ai plenipotenziarii russi che se non si credevano autorizzati ad accettare quell'*ultimatum* avevano il tempo sino alla prossima conferenza di chiedere e ricevere col mezzo del telegrafo le ulteriori istruzioni da Pietroborgo.

Questa versione è la più attendibile di tutte quelle corrono intorno alle negoziazioni degli ultimi giorni ed è fondata sopra comunicazioni provenienti da buona fonte; più difficile è il constatare se questi atti dei plenipotenziarii di Francia e di Inghilterra furono fatti d'accordo col gabinetto austriaco, se questo li ha appoggiati, oppure se si è tenuto in disparte.

Ognuno comprende che l'attitudine dell'Austria in questa circostanza è decisiva per le sue risoluzioni future. È certo che se il gabinetto austriaco avesse sostenute le proposizioni degli alleati, come fossero proprie, e considerate come un *ultimatum* anche da sua parte, la sua cooperazione alla guerra in caso di rifiuto della Russia non potrebbe essere dubbia. Ma non havvi alcun indizio che ciò sia il caso.

Alcuni pretendono bensì che le proposizioni delle potenze occidentali furono appoggiate dall'Austria nelle conferenze, e che i rappresentanti austriaci raccomandarono ai diplomatici russi l'accettazione delle medesime. Ma nessuno sostiene che l'opera dell'Austria sia andata oltre questo limite, mentre molti assicurano che il conte Buol e il barone di Prokesch si sono tenuti neutrali, preludendo alla loro intenzione di conservare la neutralità sul teatro della guerra anche in seguito alla rottura delle conferenze.

Questa politica dell'Austria viene attribuita ai consigli del sig. De Bruck che in fondo è sempre stato propenso alla Russia, e che essendo ambasciatore a Costantinopoli, mandava alla *Gazzetta d'Augusta* corrispondenze favorevoli a questa potenza e assai ostili alle potenze occidentali.

Il sig. De Bruck è secondato in questa politica dal barone De Prokesch, che fu molti anni in Oriente, per qualche tempo anche in qualità d'inviato austriaco in Atene; egli si trovò colà sovente in conflitto coi rappresentanti inglesi e francesi, e acquistò in conseguenza un'avversione decisa contro la politica delle potenze occidentali in Oriente, e la oppugna con tutte le forze, senza essere precisamente amico della Russia.

Corre voce che siasi dato ordine di mandare 30 mila uomini dell'esercito attivo in congedo, e ciò unito al ritorno di 16 reggimenti di cavalleria nelle loro antiche guarnigioni è più che sufficiente per dar peso all'opinione di coloro che credono voler l'Austria rimanere neutrale nel susseguente conflitto. Ma il rimanere neutrale è equivalente al favorire la Russia. Quale sarà l'attitudine delle potenze occidentali a fronte di questo contegno?

———o———

*Borsa di Parigi 23 aprile.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0/0 | 68 80 | 68 30 |
| 4 1/2 p. 0/0 | 94 » | 93 » |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0/0 | 86 » | 85 70 |
| 1853 3 p. 0/0 | 53 » | » » |
| Consolidati ingl. | | 89 3/8 (a mezzodì) |

C. Brunetti, *Gerente provvisorio.*

### CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 aprile 1855.

*Fondi pubblici*

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85 50

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 10 86

Id. in liq. 86 86 10 p. 30 aprile

Contr. della matt. in c. 85 75

Id. in liq. 85 75 p. 30 aprile

# IMPRESA NAZIONALE TASSO e ROSTAN

in Torino, via della Provvidenza, N. 9-11.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

## IL PRIMO MAGGIO 1855

DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE
**delle VINCITE in contanti**

**200,000 L. circa in PREMII**
DA
L. 30000-4000-2000-500, ecc.

IMPRESTITO PRIVATO
**DI S. M. IL RE DI SARDEGNA**

### PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1° maggio 1855

| | | |
|---|---|---|
| 1 *Obbligazione* costa | L. | 6 |
| 3 dette costano | » | 15 |
| 11 dette » | » | 50 |

*Nota.* Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000 - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I Numeri non stati estratti si rinnoveranno nel successivo sorteggio.

| | | |
|---|---|---|
| 1 *Obbligazione* per 2 estrazioni | L. | 10 |
| 3 dette » | » | 25 |
| 11 dette » | » | 80 |

*Nota.* Queste Obbligazioni, il cui Numero venisse estratto il 1° maggio, riceveranno il premio, e più un'altra Obbligazione *gratis* per la successiva estrazione del 1° x.bre.

| | | |
|---|---|---|
| 1 *Obbligazione* con esito certo | L. | 25 |
| 3 dette » | » | 65 |
| 11 dette » | » | 220 |

*Nota.* Queste Obbligazioni, il cui Numero *sarà estratto immancabilmente il* 1° *maggio,* e i premii delle quali, meno i minimi di L. 40, sono tutti a vantaggio degli aquirenti, ***senza dimezzarli affatto*** colla nostra CASA, *come altri ha creduto di dover fare per la sua*, concorrono ai molti premii di L. 75, 100, 500, 2,000, 4,000 e 30,000.

| | | |
|---|---|---|
| 1 *Obbligazione* con premio certo | L. | 53 |
| 3 dette *ognuna* » | » | 150 |
| 11 dette » » | » | 525 |

*Nota.* Questi titoli, validi pel 1° maggio e le successive estrazioni, otterranno *forzatamente* uno dei seguenti premii:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 premio di | L. 50,000 | 15 premii di | L. 4,000 |
| 7 id. | » 40,000 | 15 id. | » 2,000 |
| 7 id. | » 30,000 | 45 id. | » 500 |

*I minori premii sono da L.* 100, 75, 48, 46, 44 *a* 40.

*Osservazioni.*

Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione.

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *vaglia postale* e non altrimenti.

***Per l'acquisto, schiarimenti e prospetti, rivolgersi esclusivamente alla***

IMPRESA NAZIONALE
**TASSO E ROSTAN**
*Direttori generali.*

Il Registro ed i Bollettini ufficiali di tutti i numeri estratti negli antecedenti sorteggi sono visibili nel nostro Ufficio.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

# POTICHOMANIE

OSSIA

## ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

*Vasi* in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne — Boites à bijoux — Compotiers — Vide poches — Porte-allumettes — Pots-à-tabac — Suspensions* per lampade — *Corbeilles — Assiettes à bord plat — Assiettes recourbées — Vases Médicis — Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures — Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

*Spedizione nella provincia* contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

*Cassette* contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

## Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

## Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

### Incanto volontario di Mobili

Continuazione del già annunziato incanto di mobili, lingerie, argenterie, ecc., via Guard'Infanti, N. 4, piano 3°.

### SPECIFICO VEGETALE

*del Dottor* **PADINI** *di Parigi*

Per la cura pronta e radicale della *Gonorrea* recente e cronica, coll'annessa istruzione. — Dirigersi alla farmacia Roggero, via S. Teresa, num. 1, o dal suo inventore, stessa via, num. 10.

**SPECCHI** DORATI D'OGNI GRANDEZZA. Vendita per conto di una Casa di Germania. — Deposito in via Porta Nuova, numero 23. Chi desidera farne acquisto presso il medesimo troverà prezzi vantaggiosissimi sì per la vendita all'ingrosso che al dettaglio.

**PASTIGLIE ANTI-CATARRALI** per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *catarrali, saline, convulsive, reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, N° 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

### SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il SIROPPO di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

## ESPERO
### Corriere della Sera

GIORNALE QUOTIDIANO
ANNO III.

In Torino un mese L. 1; a domicilio L. 1 25.
In provincia L. 1 60. Un trimestre L. 4 50.

Mercè le migliorate condizioni del Giornale e le disposizioni prese, l'amministrazione trovasi in grado di far sì che l'*Espero* giunga nelle provincie nel tempo stesso dei giornali di gran formato che si pubblicano in Torino alla mattina.

Gli abbonamenti si fanno mediante vaglia postale diretto alla Direzione del giornale in Torino, via Stampatori, N° 3, tipografia Arnaldi.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

**In vendita la PIANTA di**

# SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

*Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.*

**Prezzo L. 1 20.**

*Spedizione in Provincia*, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

AVVISO INTERESSANTE.

### OLIVETTI GASPARE

*SERRAGLIERE E FABBRICANTE*

di CILINDRI per Stors ed altre tende delle finestre e vetrine, con molla o senza, da fr. 2. 50 a fr. 10. *Via B. V. degli Angeli, casa Bay, N. 4. nella corte, Torino.*

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

*È in vendita la*

### TARIFFA GIUDIZIARIA

ridotta
A COLPO D'OCCHIO
per le varie categorie di persone in essa interessate
DAL
*NOTAIO CAUSIDICO* **P. C.**

| | | |
|---|---|---|
| Prezzo: per Torino | Cent. | 40 |
| Provincia, franco per posta, | » | 50 |

## PORTAVOCE
### d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
### contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

| | | |
|---|---|---|
| *In oro* | L. | 33 |
| *In argento dorato* | » | 23 |
| *In argento* | » | 18 |

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

*Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi. *via della B. V. degli Angeli, N. 9.*

### IL CONTE
### FRANCESCO DI CARMAGNOLA
### Memorie storico-critiche

CON DOCUMENTI INEDITI
DI
**FRANCESCO BERBAN**
autore dei *Due Foscari*, ecc.

*comprese in 4 fascicoli in-8° al prezzo di L. 1 20 ciascuno.*

È uscito il primo fascicolo

Contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto Uffizio si spedisce franco in provincia.

## CASA DI SALUTE
### PRIVATA

diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI
aperta in ALESSANDRIA
con decreto reale del 16 marzo 1853.

*Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici.*

(V. *Opinione* del 2 aprile num. 92).

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

IL NUOVO

## VADE MECUM CORRETTO

*e messo in relazione colla*

### TARIFFA GIUDIZIARIA,

col REGOLAMENTO,
colle LEGGI ORGANICHE
dei
GIUDICI, SEGRETARI, CAUSIDICI ed USCIERI
ed altre emanate posteriormente alla 1a edizione
*con*
SPIEGAZIONI, COMMENTI e MODULI relativi
*del Causidico*

### Paolo Isnardi

Sarà pubblicato entro un mese, al prezzo di 1 centesimo per pagina in-8° compatto. — Si ricevono le dimande affrancate accompagnate da *vaglia* postale di L. 7, sino a tutto il 20 aprile. — Se il prezzo riuscirà maggiore, i soscrittori spediranno il di più dopo ricevuto il libro, franco per la posta. — Non se ne stamperà di più delle copie richieste a tutto il 20 aprile.

*Presso questa Tipografia ricevonsi pure le associazioni alla*

### COLLEZIONE CELERIFERA
## DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento, si spedisce in provincia franco per la posta.

*Prezzo d'Associazione per un anno:*
Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50.

### AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

*NB.* Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

*E' pubblicato il*

## CALENDARIO GENERALE DEL REGNO
### pel 1855
### CON APPENDICE

DI NOTIZIE STORICO-STATISTICHE
*compilate da* GUGLIELMO STEFANI

***Indice delle materie contenute nell'Appendice.***

*Storia patria* — Sopra alcuni documenti e codici ms. di cose subalpine ed italiane esistenti negli archivii e nelle pubbliche biblioteche del mezzodì della Francia — *Archivi municipali.* Indice analitico-cronologico di alcuni documenti più preziosi esistenti nell'Archivio municipale di Pinerolo. — *Movimento commerciale* degli Stati Sardi nel 1852-53 — *Strade ferrate* aperte nel 1854, concesse o in costruzione. Loro esercizio ecc. *Statistica carceraria — Beneficenza — Finanze — Parlamento nazionale — Accademie scientifiche — Azioni di valore civile — Varietà statistiche — Bibliografia patria — Cronaca patria.*

Il presente volume del Calendario è arricchito di un importante *Quadro genealogico della real Casa di Savoia* nuovamente emendato dal cav. Cibrario.

Trovasi vendibile presso i librai Gianini e Fiore ed al negozio del legatore di libri Unia sotto i portici del palazzo delle segreterie, accanto alla porta per cui si accede al ministero di grazia e giustizia.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE